

LEGGE ELETTORALE: SI VOTERÀ IL 4 MARZO?

Il Bullo vuole tutti al tavolo della riforma

Per non dare l'idea di inciuciare con il Cavaliere, il segretario dem chiama anche il M5s

di **MARCO ANTONELLIS**

■ «La data del voto? Potrebbe essere nella prima metà di marzo 2018, forse il 4, oppure subito dopo», raccontano fonti dem bene informate sul «dossier» elezioni. Che raccontano come i «pontieri» tra i vari partiti stiano già facendo un primo giro di consultazioni riservate per trovare una data che possa andare bene a tutti.

In particolare, con Forza Italia e Lega, si stanno attivando gli uomini del Giglio magico, timorosi che la data del voto slitti ad aprile o addirittura a maggio. La loro dead line infatti è dicembre: approvare la legge elettorale e poi subito al voto con scioglimento delle Camere da parte del capo dello Stato nell'ultimo mese dell'anno, a manovra economica ancora calda.

La mossa è attentamente studiata per evitare che si possa mettere mano alla riforma della legge elettorale, una riforma che Matteo Renzi non vuole più nel timore che trasversali peones possano far sparire i capilista bloccati e aprire, via riforma elettorale, a ipotesi di centrosinistra «allargato» che ne depotenzieranno ruolo e leadership.

D'altra parte anche Silvio Berlusconi, che pure ribadisce il dovere morale di dare ascolto alle richieste del Quirinale, è ben cosciente che poco o nulla potrà essere fatto tanto più se i grillini continueranno a rifiutarsi di rientrare in partita.

Renzi, infatti, non vuole dare l'idea di «inciuciare» con Silvio a pochi mesi dal voto. Per cui o tutti o nessuno: o al tavolo della riforma elettorale

ci saranno le principali quattro forze politiche (Pd, Forza Italia, Lega e M5s) oppure non se ne farà nulla: «Renzi non vuole rischiare di bruciare la sua campagna elettorale», raccontano dal Nazareno.

Ad ogni modo il leader dem ha detto ai suoi di evitare il più possibile le polemiche, sia all'interno che all'esterno del partito, in modo da non fornire alibi ad altri per poterlo accusare di non volere la riforma elettorale: dovranno essere gli altri a «rompere», ha confidato nelle ultime ore.

Insomma, Renzi come Berlusconi ha capito che in politica bisogna essere «concavi e convessi»: miracolo del proporzionale?

Ma la mossa gli servirà anche nel partito: Matteo Renzi è intenzionato a lanciare messaggi tranquillizzanti ad Andrea Orlando e Dario Franceschini (ma anche Romano Prodi e Giuliano Pisapia) per cercare la «pacificazione» ma soprattutto per presentarsi al voto in modo unitario. In tal guisa, raccontano fonti dem, il toscano è intenzionato a chiudere la festa nazionale dell'Unità ad Imola. Tra l'altro, in questa estate rovente, anche Andrea Orlando ha fatto recapitare messaggi chiari a Matteo Renzi: «Forte dialettica interna ma non sono intenzionato a uscire dal partito». Idem Michele Emiliano.

Al toscano, dunque, basterà mandare il messaggio giusto per riunire il partito in vista delle elezioni. E, cosa ancora più importante, Renzi avrebbe dato rassicurazioni alle minoranze sulla futura composizione delle liste elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

